

## Patti Smith in memoria di Ustica

*La sacerdotessa del rock in un concerto nel giardino antistante il Museo della Memoria di Ustica, a Bologna, nella seconda della 18 date del suo nuovo tour: «Che i governi dicano la verità»*



***Non cadranno foglie stasera*** è il titolo di un mediometraggio del 1959 diretto dal regista Andrei Tarkovsky, lo stesso di *Solaris*, quel russo cui è dedicata l'ottava traccia di "***Banga***", il **nuovo album di Patti Smith** che torna dopo otto anni di silenzio, di sole performance e sapido incameramento; ed è anche, quella scelta di parole, lo specchio deterso della sessantaseienne **sacerdotessa del rock**, di lei nelle sue vesti mutate, mature, meno intemperanti e invariabilmente solenni. Una ricomparsa in piena regola, in pieno rock – scrostata un po' di ruggine maudit, rubricato il dedicadimento e disarmante e mai smodata l'ambrosia compositiva –, che Patti ha offerto ieri sera al pubblico di Bologna, nel giardino antistante il Museo della Memoria di Ustica, dopo l'apertura romana di un tour che conta 18 date e che s'arresterà al Guggenheim di Bilbao.

## Patti Smith in memoria di Ustica

*La sacerdotessa del rock in un concerto nel giardino antistante il Museo della Memoria di Ustica, a Bologna, nella seconda della 18 date del suo nuovo tour: «Che i governi dicano la verità»*



(Foto: Federica De Felice)

In tutta la sua statura, la sua bravura, il suo non trucco, la voce scheggiata, la criniera dimessa, un'eleganza soda e a tratti narcotica, ha lavorato di sottrazione, stavolta, la Smith: via i barocchismi acustici, contenuti i distorsori elettrici, spazio a un'asciuttezza che lo stesso disseta, voce a una posatezza discinta, che movimenta e rassicura al contempo. Che non è perbene né polemica a ogni costo, non stigmatizza né lusinga, il mix fra la nuova Patti e quella dei sempreverdi: ispessisce e ingentilisce, semmai, quella figura di suonatrice forte, un po' sghemba, *soignée*, con le sue nuove e dolci discrepanze ed una sacca screpolata di dediche (*This is the girl* è un omaggio ad Amy Winehouse; *Nine* un buon compleanno all'amico Johnny Depp; *Amerigo* una riflessione sull'impresa di Vespucci; *Constantine's dream* il riecheggiare di un dipinto di Piero Della Francesca).

## Patti Smith in memoria di Ustica

La sacerdotessa del rock in un concerto nel giardino antistante il Museo della Memoria di Ustica, a Bologna, nella seconda della 18 date del suo nuovo tour: «Che i governi dicano la verità»

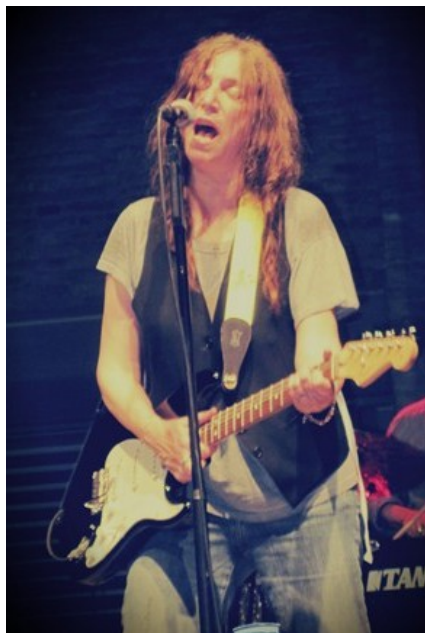


(Foto: Federica De Felice)

Entra in scena in jeans, Patti, alle dieci, vestita di nero e di grigio: una bella giacca, sotto il panciotto, la t-shirt cenciosa, al collo una croce e ai piedi due Walker (dorati). «Hello everybody!», grida, sorride. Attacca sulle note di *Ghost dance* e *Dancing barefoot*, liturgica, e schiocca le dita lunghe, da strega buona, tenendo il tempo e trascinando i quasi quattromila presenti. Attorno a lei, la band degli ultimi anni: Lenny Kaye alla chitarra, Jay Dee Daugherty alla batteria, Tony Shanahan al basso e suo figlio, Jackson Smith, chitarra anche per lui. Saluta più volte e più volte beve (acqua? Acqua). È romantica e pindarica in *April fool*, cogitabonda su *Fuji-san*: si muove fissando le stecche del palco, e nei suoi versi arieggia i cataclismi terrestri, ripensa ai soqquadri sismici del Giappone, inevitabilmente al terremoto dell'Emilia: «la natura ci parla, dobbiamo ascoltarla, pregarla, benedirla, domandarle scusa per come la trattiamo».

## Patti Smith in memoria di Ustica

*La sacerdotessa del rock in un concerto nel giardino antistante il Museo della Memoria di Ustica, a Bologna, nella seconda della 18 date del suo nuovo tour: «Che i governi dicano la verità»*



Poi *Distant fingers*: canta “quando, quando sarai atterrato? Quando, quando tornerai? Senti, senti il mio cuore che si espande, tu e le tue braccia aliene”, sbalottando i pensieri fra i fumi mai dissolti del disastro aereo del Dc9 dell’Itavia, Li lancia un appello: «Chiunque di noi poteva essere su quell’aereo. È ora che i governi ci dicano la verità – *speaking up!* – non si può morire così, insensatamente.» Riprende col country frondoso di *My Blakean year* e lo alterna alle parole di e per *Maria*, tributo alla scomparsa amica Schneider, l’attrice francese di *Ultimo Tango a Parigi* “che si vestiva spesso come me: camicia bianca e cravatta nera”. *Pissing in a river* e *Beneath the Southern Cross* preparano al piano di *Beacause the night*. Dalle prime file due cartelli allineati: “Genova 2001”, il primo, “Ingiustizia è fatta”, l’altro. Lei si sporge, li prende, li mostra. «Questo è per le madri dei ragazzi di Genova», e lascia il microfono per qualche istante a un’attivista giù dal palco: «dobbiamo trovare tutti ogni modo, ogni luogo – l’aiuta – per parlare: cosa di meglio di un

## Patti Smith in memoria di Ustica

*La sacerdotessa del rock in un concerto nel giardino antistante il Museo della Memoria di Ustica, a Bologna, nella seconda della 18 date del suo nuovo tour: «Che i governi dicano la verità»*



Formula un medley: *Night Time, (We Ain't Got) Nothin' Yet, Born To Lose, Pushin' Too Hard*. Non rinuncia a *Peaceable Kingdom* e fa il pieno d'ovazioni con *Gloria*. Parte *People have the power*, i pugni alti dirigono il pubblico: «perché la gente ha le orecchie e i custodi e i soldati». Sventola una maglietta rossa col logo di Emergency, ne ringrazia gli associati, gli irriducibili, ammirata. Emulsiona *Bagna*, title track del nuovo disco, con *Rock'n Roll Nigger*, cavallo di razza del '78, mentre strappa una ad una le corde della chitarra, sul finale, e lo fa con grazia, prima di uscire di scena e salutarci tutti, noi lì per lei, lì con lei, in questa sera d'estate fresca come il suo tocco, frugale come l'Emilia: «be happy, people, be free!».